

Idee per un modello di museo dell'educazione

Milena Manini

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

milena.manini@unibo.it

Abstract

Pensare in maniera non convenzionale ad un museo, dell'educazione nello specifico, significa cercare di costruirlo secondo due modalità fondamentali: come ipertesto e come laboratorio. Come ipertesto in quanto si offre, con i suoi molteplici reperti della vita materiale e le documentazioni intellettuali, a letture polisemiche; come laboratorio/officina poiché le sue molteplici funzioni, complessivamente considerate, hanno il compito di costruire/ricostruire, secondo un approccio euristico e insieme sociale, percorsi di formazione e di ricerca.

Parole chiave: interdisciplinarietà; interistituzionalità; museo/ipertesto; museo/officina; musealità ed esteticità; museo e contesto

Le coordinate e il contesto della ricerca

L'ideazione, la progettazione e la realizzazione di un museo dell'educazione di ampio respiro e con una strutturazione complessa richiede la presenza di un gruppo di studio e lavoro connotato secondo una duplice modalità: *l'interdisciplinarietà e l'interistituzionalità*. Esse si caratterizzano, in un processo di ricerca, quale intreccio di competenze disciplinari e professionalità differenti che si confrontano e si integrano affinché gli obiettivi e i significati del museo stesso siano realizzati al massimo delle potenzialità.

Per quanto concerne *l'interdisciplinarietà*, e considerando come nucleo cruciale le competenze pedagogico-didattiche, con esse devono interagire quelle storiche, le antropologiche, le psicologiche, le tecnologiche dei docenti/ricercatori universitari esperti dei settori¹.

¹ Nella ricerca a cui ci riferiamo sono presenti rappresentanti di due Dipartimenti universitari bolognesi: Scienze dell'Educazione e Discipline storiche, antropologiche, geografiche, inoltre della Facoltà di Scienze della Formazione di Bolzano Bressanone. Tali competenze hanno interagito con quelle relative ai settori del patrimonio culturale ed alla gestione del Sistema

E' da considerare importante, inoltre, che all'interno del gruppo di ricerca esistano esperienze pregresse relative alla musealità ed alle pratiche didattiche ad essa correlate, in quanto non solo gli studi più avanzati nel settore, ma anche l'operatività ad esempio nell'allestimento di mostre, oppure nelle ricerche d'archivio o dei reperti presenti nelle diverse realtà scolastiche ed extrascolastiche, possono contribuire alla progettazione di un centro culturale ed educativo non solo per addetti ai lavori, ma che risponda anche alla sensibilità degli attori sociali e della loro vita quotidiana.

Per quanto riguarda *l'interistituzionalità*, ritengo che un museo dell'educazione debba essere, in primo luogo organico al contesto di appartenenza, nel senso che deve essere luogo di raccolta di reperti e materiali, di documentazioni e testimonianze del *vicino* e debba permettere ai visitatori di sentirsi appartenenti alle storie che esso racconta a diversi livelli.

Contemporaneamente un museo dell'educazione deve essere un contesto che testimonia la presenza del *lontano* e che offre molteplici possibilità di confronti, vale a dire di avvicinamenti e distanziamenti attraverso strategie che i supporti tecnologici più recenti possono enfatizzare e potenziare.

Questi obiettivi richiedono la collaborazione di istituzioni diverse, dall'Università agli organismi decentrati del territorio, alle singole istituzioni educative, agli enti culturali e alle sedi dei patrimoni artistici.

Partendo da queste considerazioni e dall'incontro di competenze interdisciplinari e interistituzionali, nella ricerca a cui si riferisce il presente elaborato, si sono costituiti sottogruppi che lavorano sulle seguenti tematiche: le documentazioni archivistiche legate all'evoluzione delle leggi, delle circolari, dei regolamenti della scuola, specie di quella bolognese, in tutti i suoi gradi, dalla seconda metà dell'800 al '900; gli outillage relativi al lavoro scolastico quotidiano (penne, pennini, calamai, quaderni, e così via); i libri per bambini scolari (di lettura, sussidiari) e la letteratura infantile non scolastica; i maestri, con il loro corredo di ferri del mestiere, e le loro esperienze nella scuola raccontate in relazione ai differenti contesti educativi; le fasi dell'integrazione scolastica prima e dopo le leggi; gli apparati iconologici e iconografici legati all'educazione; l'evoluzione dell'edilizia scolastica in relazione ai differenti modelli educativi storicamente individuati; le tecnologie al servizio dei musei; la bibliografica relativa ai musei dell'educazione reali e virtuali.

In relazione a queste tematiche il gruppo di ricerca si è posto l'obiettivo di far interagire, nelle interpretazioni e nelle ricostruzioni degli ambienti, i soggetti (insegnanti, educatori, scolari, studenti) considerati nei loro ambiti specifici di

Museale universitario bolognese, nella persona di Viviana Lanzarini e con il Comune di Bologna, nella persona di Patrizia Cuzzani, responsabile del Museo della Resistenza.

esperienza, con le idee e i modelli educativi più generali, considerando gli oggetti materiali quali mediatori di processi dei quali sono a loro volta il risultato e l'espressione.

Considero questa *via museale* come una delle modalità che ci permettono di comprendere come si configurano l'educazione e la didattica quando leggi, circolari, regolamenti e testi pedagogici incontrano lo zoccolo duro della realtà e trovano la loro realizzazione nelle aule scolastiche o nelle altre istituzioni educative. E inoltre, altrettanto importante, come le esperienze delle buone (o delle cattive) pratiche e il sapere che intorno ad esse costruiscono gli attori dell'educazione, interagiscano con il patrimonio dei saperi e delle riflessioni degli studiosi e dei ricercatori, orientandone le proposte pedagogiche e didattiche.

Le testimonianze materiali che un museo può raccogliere e catalogare ne sono i segni tangibili.

Una delle prospettive più complesse, tuttavia a mio parere irrinunciabile, è quella di costruire un museo che testimoni le esperienze e il valore specifico dell'educazione in un microcontesto globalmente considerato in tutte le sue espressioni socioculturali, artistiche, politiche, religiose, dunque non solo specificamente educative e, contemporaneamente, che colleghi le espressioni di questo microcontesto con quello di un macrosistema nazionale e, se possibile, internazionale.

Penso che questa sia una grande sfida, che richiederà molta immaginazione e molto studio.

Museo dell'educazione e non museo della scuola o dell'infanzia

Il dibattito sul nome non è irrilevante e non si può dire concluso, in quanto esso dipende sia dalle modalità di realizzazione del museo stesso, sia dal permanere delle aspirazioni e dall'eventuale ridimensionamento o trasformazione delle ipotesi iniziali. E' innegabile, infatti, che il materiale documentario più facilmente reperibile proviene dal settore scolastico, tuttavia, considerando gli obiettivi, esso appare riduttivo, pertanto occorre trovare gli stimoli e le piste per cercare fuori dalla scuola, nei luoghi e nei contesti dove si costruisce educazione: nella famiglia e nelle altre agenzie educative del passato ed anche in quelle del presente; a studiare non solo l'infanzia, ma anche le altre età, almeno fino all'adolescenza e le testimonianze materiali di tali eventi. Si tratta di scavare con pazienza e con cura per scoprire i segni di un'archeologia educativa spesso trascurata in attesa di essere dimenticata o perduta quando i suoi cultori e le sue vestali non saranno più presenti nei luoghi di lavoro dove vengono conservati.

Da decenni, è noto, gli studiosi delle scienze dell'educazione hanno sottolineato come la formazione dei bambini e degli adolescenti avvenga in molteplici istituzioni formali e non formali della cultura di appartenenza e come l'educazione ricevuta in ambito scolastico non sia più totalizzante. Non è certo il caso di entrare

ora nel merito delle cause e delle modalità con cui ciò avviene nella nostra società, ma solo rilevare che tale condizione non è certamente nuova se non nelle forme e nella loro molteplicità sempre crescente. L'educazione nella famiglia, nelle botteghe o nei campi, infatti, ha preceduto, accompagnato, a volte sostituito, in passato, quella scolastica; oggi quella televisiva, sportiva, e quant'altro, integra e condiziona la scolarizzazione stessa e interagisce con essa.

L'operazione di documentazione e di riflessione sulle testimonianze di tali forme di educazione non può dunque essere taciuta o dimenticata, bensì occorre farla emergere dall'ombra, per comprenderla attraverso studi paralleli, trasversali, incrociati; pertanto, l'analisi degli elementi materiali che hanno accompagnato e accompagnano tali eventi diventa cruciale in ragione dei nostri obiettivi.

Questa parte della ricerca si sta rivelando la più complessa, poiché se l'educazione scolastica con la sua struttura, le sue regole e i suoi documenti lascia tracce più visibili, i segni degli altri eventi educativi meno formalizzati sono più complessi da documentare e interpretare e il rischio della banalizzazione non è di poco conto. Questo processo è, tuttavia, favorito dalle differenti competenze e dalle esperienze didattiche universitarie ed extrauniversitarie che hanno accompagnato e accompagnano il processo stesso della ricerca.

Museo officina, museo laboratorio

In questa parte si dice perché pensare il museo come officina e/o come laboratorio da costruire integrandolo con un modello tradizionale.

Una spiegazione molto generale, che poi declinerò secondo una triplice articolazione è la seguente. E' necessaria una sede o più sedi dove le testimonianze dell'educazione, storicamente analizzate, siano interpretate nel senso ampio di *ipertesti* in cui gli oggetti della vita educativa, così come i suoi riti e le sue rappresentazioni simboliche, siano considerati esempi di un modello pedagogico rigido ed esplicito (è il caso, ad esempio di quello fascista), o di più modelli che si integrano. Un luogo non statico (o anche più luoghi), ma soggetto di cambiamenti sia strutturali sia organizzativi in rapporto non solo a nuove repertazioni, ma anche ad interpretazioni realizzate a livelli diversi su reperti già noti.

In questa direzione mostre tematiche temporanee, da svolgere in collaborazione con musei dell'educazione di città ed anche nazioni diverse possono essere le strategie principali di tale dinamicità.

In tal senso ritengo assumano un ruolo importante anche i fruitori del museo: bambini, adolescenti, adulti con le loro emozioni, i loro ricordi e i loro commenti che, ascoltati e discussi, possono suggerire ricerche, suscitare confronti e iniziative di vario ordine. Si possono pensare anche occasioni per un loro coinvolgimento attivo nella ricerca di reperti, di contesti, di esperienze.

Se affrontiamo l'argomento attraverso un'analisi più specifica, possiamo coniugare questa idea generale secondo quelle che riteniamo le funzioni principali del museo:

esposizione e conservazione, comunicazione e apprendimento, ricerca e formazione. Ad esse è necessario aggiungere una quarta funzione, quella dell'educazione estetica, intesa secondo una particolare direzione, come vedremo.

a. Esposizione e conservazione

Esporre e conservare sono le funzioni tradizionali dei musei; tali caratteristiche, tuttavia, se considerate in relazione con le altre di comunicazione/apprendimento e di ricerca/formazione, possono essere ripensate e rese operative (operazionalizzate) secondo modalità articolate e plurime. Ad esempio realizzando forme di ciclicità espositiva attraverso un'osmosi ed una rotazione programmata tra il patrimonio dei depositi e quello esposto delle sale museali. In questa programmazione potrebbero essere coinvolte alcune categorie di visitatori (insegnanti, educatori, operatori culturali, altri) non solo come ispiratori/suggeritori di nuclei tematici da valorizzare didatticamente, ma anche come collaboratori nella ricerca di fonti e di elementi del patrimonio culturale relativo sia al sapere scientifico, sia al sapere educativo costruito nella vita quotidiana. Un museo dell'educazione può realizzarsi secondo le caratteristiche di dinamicità di cui si è detto solo quando si propone quale istituzione educativa che raccoglie sia le istanze del territorio in cui è collocato, sia quando crea contesti interpretativi nuovi e diviene tramite di collegamento con territori più lontani. Da queste riflessioni si può comprendere il legame con le altre due funzioni.

b. Comunicazione e apprendimento

Il ruolo di un museo dell'educazione, in tal senso, si configura con caratteristiche analoghe a quelle di altre istituzioni educative non scolastiche del territorio, ma anche con elementi diversi. La fruizione diretta e senza mediazioni dei patrimoni materiali caratterizza l'esperienza museale secondo una modalità di conoscenza e apprendimento felicemente definita *dionisiaca*,² vale a dire che coinvolge i sentimenti e può provocare forti emozioni. Allorquando l'approccio al museo avviene attraverso mediazioni, ad esempio la narrazione di educatori e operatori, oppure attraverso immagini, filmati, ricostruzioni, e così via, si configura, secondo la medesima linea interpretativa, con caratteristiche *apollinee*.

Ambedue le modalità, tuttavia, nell'approccio educativo e didattico, assumono una duplice valenza: sia affettiva, sia cognitiva, dove l'apprendimento si realizza attraverso forme di comunicazione interpersonale bidirezionali e le esperienze dei bambini e degli adulti fruitori interagiscono con quelle degli adulti educatori ed operatori. Si possono così *scoprire contesti nuovi e storie* poco raccontate; il rapporto fra fruitori e operatori museali si può configurare come costruzione comune di storie e il museo diviene luogo/modo di contesti e di storie.

Le attività di laboratorio, intese come ricostruzione di oggetti, storie, esperienze si possono coniugare con quelle di protezione e restauro, in progetti che prevedano

² C. Laneve, *Il campo della didattica*, Editrice La Scuola, Brescia, 1997, pp. 162-172.

la partecipazione attiva di bambini, adolescenti e adulti che dovrebbero percepire il loro lavoro come *adozione* di oggetti, storie, situazioni e come partecipazione ad una loro reale conservazione.

Tale prospettiva si può riferire anche al museo virtuale, vale a dire che esso si può pensare e strutturare in modo che comunicazione e apprendimento si configurino secondo questi principi di scambio, partecipazione emotiva e cognitiva, ricostruzione.

c. Ricerca e formazione

Pensare un museo dell'educazione secondo queste coordinate assume una ulteriore duplice funzione culturale: in primo luogo come ricerca scientifica di documentazioni e contestualizzazioni, in secondo luogo come occasione di formazione e didattica .

Questo richiede un gruppo di ricerca interdisciplinare ed interistituzionale permanente ed uno o più insegnamenti universitari specifici di scienze dell'educazione ma anche di ambiti diversi. Richiede collaborazioni con istituzioni pubbliche e private del territorio di appartenenza, ma anche, come si è detto, con altre lontane spazialmente.

Appartiene alla nostra prospettiva anche l'idea di *museo diffuso*, con cui si intende attribuire significati educativi alla pluralità di siti culturali esistenti, valorizzando in maniera nuova il rapporto fra visitatore e museo e favorendo movimenti centrifughi rispetto a quelli centripeti accentratori³.

Un museo/laboratorio/officina rilevante come istituzione di ricerca trova una ragione della propria esistenza anche nella formazione di insegnanti ed educatori: di quelli che lavorano con bambini di scuola dell'infanzia, primaria e media e di coloro che operano nelle istituzioni extrascolastiche. Ricerca e formazione dovrebbero procedere secondo modalità che prevedano forme reciproche di osmosi e di permeabilità.

Nella Facoltà di Scienze della Formazione di Bologna esiste un insegnamento di *Didattica museale*, ma docenti che insegnano altre discipline sia dell'area pedagogico didattica, sia di altri settori e che hanno aderito al presente gruppo di ricerca, sono interessati a questa prospettiva e in tal senso stanno già operando.

Oltre a queste, ritengo debba esistere una quarta funzione: quella estetica.

Poichè la funzione principale dei musei che espongono opere d'arte è l'educazione estetica, che avviene in maniere differenti, vale a dire con modalità didattiche più o meno esplicite e con livelli differenti di intenzionalità, anche un museo dell'educazione che si configuri nei modi indicati deve avere la medesima funzione.

³ Su questa tematica si veda P. Cuzzani, *Bologna, un museo diffuso*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 2010, <http://rpd.cib.unibo.it>

Si può perseguire questo obiettivo in due modi: in primo luogo raccogliendo ed esibendo immagini di opere d'arte che rappresentano esperienze e scene di vita educativa, accostandole a fotografie, disegni ed altri reperti.

In secondo luogo, ma con rilevanza certamente superiore alla precedente, significa operare in direzione di un'educazione estetica non solo come *educazione al bello*, ma con una strategia che consenta ai visitatori, al pubblico, ai partner attivi, di *"mettersi di fronte al mondo come se si fosse di fronte ad un'opera d'arte"*⁴.

Vale a dire che gli sguardi e la fruizione complessiva devono essere guidate a cogliere la pluralità di significati delle testimonianze materiali, quasi fossero opere d'arte, quasi che il museo fosse un'opera d'arte esso stesso.

Interpretare in questa prospettiva un museo dell'educazione significa certamente educare attraverso le cose, ma con un approccio antidogmatico: vederle non solo come prodotti ma anche come risultati di processi in cui si sono intrecciate opere di artigiani, invenzioni di artisti ed il lavoro materiale quotidiano di individui e gruppi sociali.

Mi sembra che, in tale direzione, l'approccio scientifico e quello artistico si incontrino in un lunghezza d'onda comune da sperimentare e da fondare su una concezione educativa di cui sia architrave *la ragione estetica*⁵.

Questa espressione, dal sapore ipoteticamente ossimorico, in verità vuole significare l'importanza sia *dell'approccio antidogmatico ed antintellettualistico* dell'educazione nei confronti delle scelte di vita e di pensiero, sia pure del contrasto al predominio delle emozioni, dei sentimenti, dell'irrazionalismo e dell'individualismo. *"L'estetico non va confuso con l'arte, che, tuttavia, ne costituisce il momento di obiettivazione culturale e quindi di autonomia"*⁶. Non si confonde con l'arte in quanto *la sensibilità e l'intelligenza estetica* non sono riferibili solo alla creazione ed alla fruizione artistica, bensì, come si è detto precedentemente⁷, alle diverse forme dell'esperienza individuale e sociale.

L'esperienza del museo dell'educazione, sia per coloro che intendano progettarlo e allestirlo, sia per chi ne fruisce a diversi livelli, non può non ispirarsi a questa modalità interpretativa, da declinare e verificare nei diversi momenti della sua storia evolutiva.

⁴ M. Dallari, *Arte e didassi*, in P. Bertolini (a cura di), *Sulla didattica*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

⁵ G. M. Bertin, *L'ideale estetico*, La Nuova Italia, Firenze, ultima edizione 1974.

⁶ Idem, p. 198.

⁷ Si veda M. Dallari, *Arte e didassi*, op. cit.